

STATISTICHE Ogni mese in Italia vendute mille pillole dei «cinque giorni dopo»



ROSSELLA NAPPI
Ginecologa, endocrinologa e sessuologa all'Università di Pavia

Contracezione, meglio se fa rima con pianificazione

Ogni anno circa il 30% delle italiane corre il rischio di restare incinta senza volere. Ma l'80% delle donne che utilizza la contraccezione d'emergenza ha mutato in positivo l'atteggiamento

Martina Strazzari

LA SALUTE delle madri, l'autonomia della donna, e il family planning, ovvero le politiche legate alla natalità, sono tre degli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite per lo sviluppo del millennio. Questi temi sono stati al centro del congresso mondiale sulla riproduzione, tenutosi a Venezia e presieduto da Riccardo Andrea Genazzani. La riproduzione come evento umano da salvaguardare. Sull'argomento è intervenuta Rosella Nappi, ginecologa, endocrinologa e sessuologa all'Università di Pavia, precisando come il primo passo per sdoganare la contraccezione d'emergenza (ce) dalla scatola nera dell'irresponsabilità, sia una corretta informazione. «Si chiama contraccezione d'emergenza — ammonisce — e come tale deve essere riconosciuta. L'uso della pillola del giorno dopo deve considerarsi un fatto esclusi-

sivamente occasionale». Nappi aggiunge che, più che «del giorno dopo», la denominazione corretta dovrebbe essere «del prima possibile». «Non trattandosi di una pillola abortiva — spiega — la tempestività nell'assunzione è fondamentale: il principio che la regola è interferire con il picco dell'ormone Lh che porta all'ovulazione, ritardando o annullando la finestra fertile della donna».

UN NUOVO farmaco a base di Ulipristal acetato, conosciuto anche come 'la pillola dei cinque giorni dopo', è presente sul mercato italiano dal 2012: la sua efficacia si mantiene fino a 120 ore dal rapporto non protetto, ma le probabilità di non incorrere in una gravidanza indesiderata sono tanto più basse quanto più rapida è l'assunzione.

«Quello che i dati ci mostrano — prosegue Nappi — è che il 46% delle gravidanze indesiderate non deriva dalla mancanza di metodi contraccettivi, ma dal loro uso sbagliato. Mi auguro che la prescrizione di una contraccezione d'emergenza possa essere

lo stimolo per affidarsi successivamente a metodi più sicuri». I dati in questo senso sono inco-

raggianti. Da un'indagine europea condotta da Hra Pharma, risulta che, a seguito di un rapporto a rischio e conseguente utilizzo della contraccezione d'emergenza, il 61% delle donne ha deciso di prestare più attenzione all'assunzione o all'utilizzo del contraccettivo abituale.

TUTTAVIA I NUMERI mostrano anche come la prima e allarmante mancanza sia un'informazione adeguata. Secondo l'indagine, molte donne sembrano ignorare o sottovalutare i rischi di un rapporto non protetto: a causa di un errore di valutazione, il 43% ha ritenuto di non essere a rischio e non ha usato nessuna contraccezione d'emergenza, il 27% riconosce di avere avuto paura di una futura infertilità, e il 35% accusa la difficoltà di reperimento di prescrizione e farmaco. «Da questo quadro emerge la necessità — spiega Nicoletta Orthmann, dell'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna (Onda) — della figura del ginecologo in quanto interlocutore di riferimento, per favorire l'accesso a uno strumento di prevenzione che non esponga all'eventualità di un'interruzione volontaria di gravidanza e che faccia riflettere e prendere coscienza dei rischi».

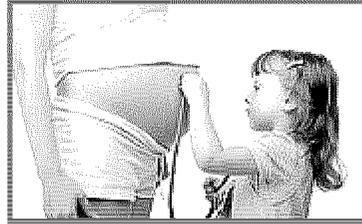
IL DATO

Il 46% delle gravidanze indesiderate deriva da un uso errato dei metodi contraccettivi



Metodi naturali, attenti a Ogino Knaus

Secondo una ricerca esiste sempre un 3% o un 5% di possibilità di concepire nei giorni considerati non fertili



Un nuovo farmaco disponibile sul mercato italiano dal 2012 offre un'efficacia fino a 120 ore dal rapporto non protetto

